

UTILITY Al Nord le ex-municipalizzate di minori dimensioni si trovano al bivio: allearsi tra loro o diventare prede dei big A2A, Hera e Iren. Le più attive? La lombarda Linea Group e le venete Agsm e Ascopiave

I piccoli pronti al risiko

di Luciano Mondellini

C'è del fuoco sotto la cenere nell'universo apparentemente fermo delle utility italiane. L'aggregazione di AcegasAps che sta per essere completata da Hera ha nei fatti creato tre grandi gruppi nell'area padana. Iren tra Piemonte, Liguria ed Emilia occidentale; A2A è il gruppo egemone in Lombardia; la nuova Hera sulla ipotetica linea che, costeggiando l'Adriatico, va da Bologna fino a Trieste attraverso il Veneto. Proprio questa ripartizione, però, sta creando grattacapi a quelle altre aziende energetiche indipendenti (per lo più ex-municipalizzate) che popolano l'area e che fanno di trovarsi vicine a un bivio: farsi fagocitare dai gruppi più grandi oppure creare nuove alleanze così da resistere a pressioni competitive sempre maggiori.

Una società che sembra avere le idee molto chiare al riguardo è Linea Group, azienda energetica nata dalla fusione delle ex-municipalizzate di Cremona, Pavia, Lodi, Rovato e Crema e che opera in tutta la zona della bassa Lombardia. Nei giorni scorsi l'amministratore delegato Franco Mazzini ha indicato chiaramente quale sarà la nuova strategia del gruppo

(il nuovo cda è stato nominato il 7 febbraio). «Dai soci», ha spiegato a *Quotidiano Energia*, «abbiamo avuto il chiaro mandato di delineare un nuovo piano industriale che focalizzi l'attenzione sulle aggregazioni: stiamo quindi predisponendo un documento strategico che contiamo di sottoporre all'assemblea di giugno per l'approvazione». Insomma il gruppo lombardo non ha alcuna intenzione di andare a ingrossare i giganti vicini (A2A o Iren) ma punta a essere polo aggregante di società di grandezza comparabile alla propria. Gli obiettivi principali sono localizzati soprattutto in Lombardia, che sebbene possa contare sul colosso A2A sull'asse regionale principale (Milano-Bergamo-Brescia), offre ancora opportunità importanti. Tra i possibili candidati a nuove alleanze figurano, per esempio, Tea Mantova oppure le utility operanti in Brianza o nell'area di Legnano e Busto Arsizio.

Fuori dalla Lombardia il Triveneto è la zona che sembra offrire maggiori opportunità, avendo un settore ancora molto frammentato e quindi con spazio di azione. Amga Udine, Aim Vicenza potrebbero, per esempio, essere interessate a un'aggregazione, così come Ascopiave, società trevigiana quotata a Piazza Affari e che per anni ha avuto abboccamenti con AcegasAps senza poi mai arrivare a nulla di

concreto. Nel Nord-Est, tuttavia, non sarà semplice trovare alleati. Hera, per esempio, come ha spiegato a *MF-Milano Finanza* il presidente Tomaso Tommasi di Vignano il 2 marzo scorso, utilizzerà AcegasAps come base per nuove aggregazioni nella regione. Non solo; il sindaco di Verona, Flavio Tosi, vorrebbe che anche Agsm, la società del Comune scagliero, svolgesse la funzione di aggregatore di altre realtà dell'area. L'idea del sindaco leghista è creare un asse del Brennero che da un lato coinvolga le utility trentine e alto-atesine (Dolomiti Energia e Sel) e dall'altro guardi a est verso la stessa Aim Vicenza (con cui ci sono già alleanze nel settore gas) e verso Treviso. In questo scenario un'aggregazione che mettesse insieme Verona, Treviso, Vicenza e Trento darebbe vita a un società da circa 3 miliardi circa di fatturato e, cosa da non sottovalutare, sarebbe composta da soggetti di dimensioni simili. Quindi nessuna azienda sarebbe fagocitata da una realtà molto più grande e manterrebbe voce in capitolo nell'eventuale consiglio di amministrazione.

Va ricordato, d'altronde, che la necessità di aggregarsi è

sempre più forte per le utility, visto che la perdurante crisi economica le sta mettendo con le spalle al muro. Secondo i risultati del 13° Osservatorio Utilities di Accenture e Agici finanza d'impresa, infatti, nel 2012 le società energetiche italiane nel loro complesso, a fronte di una crescita del fatturato di circa il 22%, hanno registrato una forte riduzione degli utili (-22%) e un ingente incremento dell'indebitamento (+52%). I gruppi europei, invece, che sono normalmente più grandi rispetto a quelli italiani, hanno retto meglio l'urto della crisi, facendo segnare, nel loro complesso, un incremento simile nel fatturato (+22%) ma anche un miglioramento negli utili (+3%) e solamente un leggero incremento nel debito (+4%). «Le ragioni della crisi delle utility», ha spiegato Andrea Gilardoni, presidente dell'Osservatorio e docente all'Università Bocconi, «sono molteplici, ma il settore dei servizi pubblici locali deve essere necessariamente valorizzato perché fondamentale per il sistema Paese». (riproduzione riservata)

Quotazioni, altre news e analisi su
www.milanoфинanza.it/utility

